

- Superando.it - <http://www.superando.it> -

Non più subire, ma contrastare le difficoltà

di Gianfranco Vitale* - 27 novembre 2015 @ 16:36 - Società

Fatti molto gravi, che coinvolgono **persone autistiche** appartenenti a **varie fasce di età**, si susseguono ormai quotidianamente, con il rischio di produrre una pesante assuefazione, la stessa – non sembri esagerato – che si coglie talvolta davanti agli algidi annunci degli speaker televisivi che informano di decine o centinaia di migranti morti dopo l’ennesimo affondamento di misere carrette del mare, o quello dei tanti morti ammazzati a causa di fanatici terroristi che uccidono in nome di un Dio che mai ha predicato l’odio e il disprezzo della vita umana. Intendo dire che ci si sta forse abituando, con colpevole rassegnazione, a **“subire” gli eventi** e ciò è tanto più odioso se essi coinvolgono soggetti fragili e deboli, non di rado privi persino della capacità di indirizzare all’esterno i più labili lamenti.



Gabriele, giovane adulto con autismo

Emblematica, a questo proposito, è la notizia riportata pochi giorni fa dal «[Messaggero Veneto](#)», che ha aperto la propria edizione online con il titolo **Autistici gravi dimenticati da tutti: «Nessuno li vuole accogliere»**. A seguire: «Udine, la denuncia dei genitori: sul territorio manca una struttura specializzata per gli ultraquindicenni. Famiglie disposte a finanziare la creazione di un centro, ma dagli amministratori nessuna risposta». Sulla [pagina Facebook](#) di chi scrive, dopo la pubblicazione dell’articolo, si è aperto un interessante e vivace dibattito, in cui abbiamo colto accesi sentimenti di rabbia e indignazione, rivolti non solo alla politica, ma anche alle associazioni, cui si imputa – a torto o a ragione – di non riuscire a rappresentare e contrastare efficacemente la **complessa realtà in cui vivono le persone autistiche**. Si tratta di critiche in alcuni casi radicali, altre volte più sfumate e articolate: tutte però hanno in comune il bisogno di ribellarsi a quello che non può, con tutta evidenza, rimanere lo status quo dei nostri figli.

La mia idea è che – ferme restando le pesanti responsabilità delle Istituzioni, da sempre più dispensatrici di promesse che di fatti – non sia parimenti possibile tacere gli errori e i limiti delle associazioni, anche se non sarò certo io ad avventurarmi nell’inutile e mediocre gioco delle percentuali di colpa, che non interesserebbe nessuno e men che meno ai nostri

cari.

Di fronte ai rilievi mossi alle associazioni mi aspetto, di rimando, almeno **tre contestazioni**: «Siamo volontari» (ed è vero); «Facciamo quello che possiamo» (ed è parzialmente vero); «Abbiamo solo un potere consultivo» (e questo, a mio giudizio, non è vero).

A scanso di equivoci, comincio subito col ribadire a chi guida le associazioni **tutta la mia gratitudine, riconoscenza e stima**, per l'impegno profuso in condizioni sicuramente difficili.

Diverso e da analizzare in modo più approfondito, magari in un'altra sede o in un altro articolo, è il discorso che riguarda, in questa fase, ciò che un'associazione può e deve fare in favore dei suoi iscritti... Mi chiedo: «È possibile definire nell'immediato **due o tre priorità** (cito a mo' di esempio: condizioni di vita delle persone autistiche adulte, stato delle strutture esistenti, garanzia di elevati standard e servizi), e perseguirle con coerenza, monitorandone, nel breve e medio periodo, gli sviluppi?».

Alla terza (eventuale) obiezione replico in questo modo: «Come si fa a sostenere che un'associazione non possieda mezzi di pressione adeguati, tali da conferire ad essa **un potere**, anche mediatico, **"importante"**, che inchiodi la politica e i politici alle loro responsabilità?». Non è che invece, rimanendo passive, le associazioni rinunciano a svolgere un ruolo propulsivo, accontentandosi di gestire "il possibile" indicato strumentalmente dalla politica?

Veniamo al dunque: come fa un'associazione numericamente rilevante a non dare una **risposta immediata e ferma di condanna**, di fronte al ripetersi di fatti molto gravi? Come rinunciare, per esempio, a una conferenza stampa, a una nota consegnata alle agenzie, alle televisioni, a una pagina da affittare su un quotidiano nazionale di larga diffusione?

Si dirà che questo non basta... È vero, ma da qualche parte bisogna pur cominciare e quello indicato è, in effetti, **solo un inizio**, un *carpe diem*, qualcosa in grado di **rompere il silenzio** che in certe occasioni avvertiamo.

E poi? E poi si potrebbe/dovrebbe pensare ad altro, di molto più incisivo... Ad esempio perché non individuare un giorno in cui le famiglie con bambini e adolescenti autistici **non mandano i loro figli a scuola**, in segno di protesta contro il modo inadeguato con cui vengono affrontati i bisogni specifici degli allievi con autismo? Perché, in questa sorta di "sciopero bianco", non pensare a una manifestazione regionale di supporto all'iniziativa? Perché, infine, non lavorare – da subito – a una **manifestazione nazionale** capace di dar voce al malessere e alla rabbia di centinaia di migliaia di persone autistiche e delle loro famiglie?

Davvero qualcuno crede che queste iniziative (naturalmente collegate a precisi obiettivi programmatici e strategici), con il clamore mediatico che ne conseguirebbe, **lascerebbero indifferente la classe politica**? Ancora: non sarebbe una potente arma di pressione la minaccia di fare un falò dei certificati elettorali quando, a giugno 2016, molte città saranno chiamate al voto? La realtà, insomma, potrebbe essere ben diversa dal racconto che viene

fatto, ma perché ciò avvenga è necessario scuotersi e alzare la testa!

Non credo che questi suggerimenti siano sovversivi o tali da incrinare irrimediabilmente il rapporto di fiducia con le associazioni, che rimangono un **insostituibile pilastro di rappresentanza per le famiglie**. Penso, piuttosto, che sia urgente tornare a dare la parola a quei familiari che ogni giorno combattono, nel silenzio generale, drammatiche battaglie di sopravvivenza per garantire un presente e un futuro dignitoso ai loro figli. **Restituire la parola ai genitori**, farli contare quando si tratta di fare scelte e attuare iniziative importanti, significa (ri)stabilire un circuito di confronto plurale che fin qui ha mostrato crepe preoccupanti... Perché rinunciare ad avviare questo processo virtuoso?

So che sarà un percorso lungo e difficile, ma immagino anche che, per non essere travolte da una disaffezione sempre più diffusa, sia necessario e forse ineludibile che le associazioni tengano conto dell'esigenza di aprirsi a un serio cambiamento, che non può non essere avviato dal basso, dunque **dalle famiglie**.

Queste ultime non possono limitarsi alla pura denuncia, per quanto umanamente comprensibile, ma devono essere **parte attiva del rinnovamento**, devono riscoprire le ragioni di un protagonismo sempre più offuscato, che rischia di tradursi in rassegnazione perdente, in delega senza senso, in assenza di prospettiva.

Detto questo, non è neanche giusto denunciare banalmente le cosiddette "colpe" dei familiari, dimenticando che c'è una grande differenza tra un "semplice" genitore e chi è investito di altre responsabilità, così come – in altri ambiti – non si può dire ai cittadini «stiamo tutti sulla stessa barca», dimenticando che qualcuno è ai remi e qualcun altro al timone.

I fatti di Udine, e più in generale la colpevole sottovalutazione delle drammatiche condizioni di vita delle persone autistiche e delle loro famiglie, rappresentano un interessante spaccato di questa contraddizione.

Da qui, e solo da qui, il mio accorato appello ad esserci, a contare, a esistere, a lottare. **Per vincere la nostra battaglia!**

Padre di una persona adulta con autismo, insegnante e scrittore, autore del libro *Mio figlio è autistico* (Vannini, 2013). Cura un blog dedicato anch'esso all'autismo (qui la pagina Facebook).

Articolo stampato da Superando.it: <http://www.superando.it>

URL di questo articolo: <http://www.superando.it/2015/11/27/non-piu-subire-ma-contrastare-le-difficolta/>

Copyright © 2015 Superando.it. Tutti i diritti riservati.